

qualche persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato. E alle volte è ammalato dalla testa...

- **Quest'ultima affermazione di Papa Francesco è fortemente provocatoria. In che misura ti sembra possa rispecchiare la realtà delle nostre Comunità?**



- =====
- **In che misura le proposte formative (di gruppo e comunitarie) ti sono state di aiuto e di crescita nel tuo cammino personale?**
 - **Quali aspetti, nell'ambito della formazione personale e di gruppo ti sembra siano stati trascurati?**
 - **Di quali difficoltà ti fai voce nel percorso di catechesi condiviso con le famiglie e la Comunità parrocchiale?**
 - **Quali suggerimenti e proposte pensi possano aiutare la Comunità nella crescita della fede?**
 - **Il ministero del Parroco: non è un ministero sopra gli altri, ma accanto e a servizio di tutti i carismi. Quali suggerimenti e osservazioni senti di esprimere nello spirito di sincero e reale aiuto fraterno?**

Parrocchie Vergine di Montserrat e Sant'Anna
Marrubiu



Scheda orientativa per il lavoro di verifica finale
Anno Catechistico 2020/2021

Propongo alla vostra riflessione alcuni brani
del discorso di Papa Francesco
all'incontro internazionale dei catechisti del 2013.

“Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! “Essere” catechisti! Non lavorare da catechisti: questo non serve! Io lavoro da catechista perché mi piace insegnare... Ma se tu non sei catechista, non serve! Non sarai fecondo, non sarai feconda! Catechista è una vocazione: “essere catechista”, questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Badate bene, non ho detto “fare” i catechisti, ma “esserlo”, perché coinvolge la vita. Si guida all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza”.

- **In che misura nell'anno oramai trascorso abbiamo lavorato all'insegna dell'essere o del fare? Quali dei due aspetti ha prevalso nella nostra azione catechistica?**



“Essere catechisti: ripartire da Cristo significa avere familiarità con Lui, avere questa familiarità con Gesù. Gesù utilizza l’immagine della vite e dei tralci e dice: rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite. Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. Rimanere in Gesù! E’ un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui: rimanere in Gesù (...).

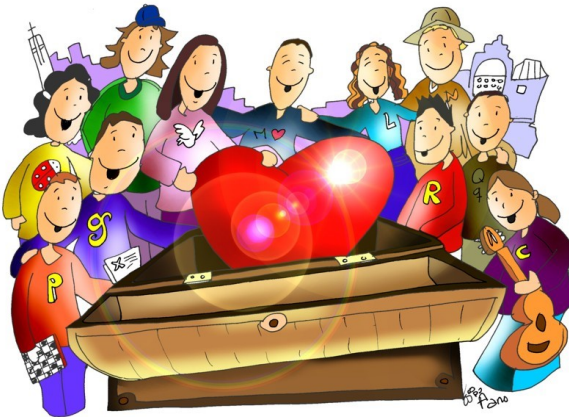
“Come vivo io questo stare con Gesù, questo rimanere in Gesù?”. Ho dei momenti in cui rimango alla sua presenza, in silenzio, mi lascio guardare da Lui? Lascio che il suo fuoco riscaldi il mio cuore? Se nel nostro cuore non c’è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri? Pensate a questo!

- **Con quale consapevolezza abbiamo vissuto questa verità nel nostro servizio della catechesi ?**

Ripartire da Cristo significa imitarlo nell’uscire da sé e andare incontro all’altro. Questa è un’esperienza bella, e un po’ paradossale. Perché? Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. (...)

Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di “sistole - diastole”: unione con Gesù - incontro con l’altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all’incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere. (...).

Chiediamoci tutti: è così che batte il mio cuore di catechista: unione con Gesù e incontro con l’altro? Con questo movimento di “sistole e diastole”? Si alimenta nel rapporto con Lui, ma per portarlo agli altri e non per ritenerlo? Vi dico una cosa: non capisco come un catechista possa rimanere fermo, senza questo movimento. Non capisco!



- **L’incontro con gli altri (genitori, catechisti e collaboratori parrocchiali) è la verifica di un’autentica spiritualità che non è mai fuga dall’incontro (e dallo “scontro”) ma concretizzazione di un autentico impegno in un cammino di fede.**
- **In che misura abbiamo cercato, promosso, coltivato le nostre relazioni umane?**



Ripartire da Cristo significa non aver paura di andare con Lui nelle periferie.

Che cosa ci insegna? Ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. Ma sapete una cosa? Dio non ha paura! Sapevate questo voi? Non ha paura! E’ sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Ma se voi andate alle periferie, lo troverete lì. Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell’essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare. E perché devo cambiare? E’ per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunciare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Se un catechista si lascia prendere dalla paura, è un codardo; se un catechista se ne sta tranquillo, finisce per essere una statua da museo: e ne abbiamo tanti! Ne abbiamo tanti! Per favore, niente statue da museo! Se un catechista è rigido diventa incartapecorito e sterile. Vi domando: qualcuno di voi vuole essere codardo, statua da museo o sterile? Qualcuno ha questa voglia? [catechisti: No!] No? Sicuro? Va bene! Quello che dirò adesso lo ho detto tante volte, ma mi viene dal cuore di dirlo. Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l’odore dell’umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a

